Dibattito

Il Banco Piange!

Il nuovo Governo si è trovato un bel problema economico! Il lascito di Berlusconi è una situazione dei conti pubblici disastrosa, con ministeri ed enti che fanno acqua da tutte le parti (Anas, Ferrovie, Poste, ecc.).
Non ci sono soldi. Difficile pensare che nella prossima Finanziaria vengano previsti adeguate risorse da trasferire ai Comuni, dopo anni di consistenti tagli indiscriminati.
Certo è che l'esigenza, soprattutto dei piccoli Comuni, è quella di un riequilibrio nella distribuzione delle risorse, che permetta di avere da Roma una parte adeguata dei soldi versati in tasse dai nostri cittadini.
Stiamo parlando del famoso "federalismo fiscale", mai messo in atto e nemmeno previsto nella riforma della Costituzione recentemente spazzata via dal referendum popolare.
Il compito di noi amministratori comunali è però quello di ragionare sui dati concreti, facendo sentire la nostra voce nei confronti degli enti superiori (Provincia, Regione o Governo) indipendentemente dalle coalizioni che volta per volta amministrano.
Amministrare vuol dire manifestare le proprie idee politiche, ma anche non restare vincolati agli schieramenti di partito. Sono i cittadini i nostri diretti interlocutori e a loro si deve dare conto del nostro operare e si deve parlare con chiarezza.
Chiarezza che non c'è stata ad esempio in occasione appunto del referendum.
Siamo ovviamente contenti per la netta vittoria dei NO ottenuta in tutta Italia e anche nelle grandi città del nord. Contenti per la salvaguardia della Costituzione, che è la regola per tutti, e per l'unità dell'Italia e degli italiani.
Potremmo discutere sul risultato diverso nei nostri Comuni (a Barzago il SI ha ottenuto il 62% e il NO solo il 38%).
Voto ideologico? Forse. Un certo individualismo dettato da un benessere diffuso? Anche.
Ma forse ha giocato anche una certa disinformazione o, come spesso capita, televisione e giornali hanno fatto passare messaggi senza contribuire al ragionamento.
Un dato concreto.
La propaganda per il SI al referendum si è basata esclusivamente sullo slogan: 175 parlamentari in meno. Ma nessuno ha spiegato che la diminuzione sarebbe avvenuta solo nel 2016! Mentre invece l'Italia sarebbe andata incontro subito, in una situazione al collasso, a costi esorbitanti per creare una ventina di governi regionali (ben 270 miliardi di euro, ossia 540 mila milioni di vecchie lire, secondo uno studio de Il Sole 24 Ore).
Si è pensato ad un modesto risparmio di soldi pubblici, ovviamente auspicabile, senza magari batter ciglio su ruberie colossali di ex re e dirigenti sportivi. Si è visto in quello slogan solo il luogo comune della politica come privilegio (mentre a nostro parere essa deve essere il vero motore della vita civile e sociale) e non ci si è scandalizzati per i nuovi casi di tangenti, di scalate finanziarie benedette dai governanti, di intrallazzi ancora attuali con la mafia.
Forse occorrerebbe fermarsi un pochino, ogni tanto, a ragionare meglio, col solo scopo di capire. E questo ovviamente vale per tutti noi.
Quello che ora auspichiamo è che, se sacrifici occorrerà fare, siano innanzitutto distribuiti equamente, con priorità per quelli che ancora oggi non ne fanno (incoraggiati dall'idea berlusconiana di evasione fiscale come furbizia) con la certezza che si operi per il bene dell'Italia e soprattutto per i nostri giovani.

Il Paese Barzago